

La Porta di Dino Manetta



libero comunista

È «Libero» interpretazione

«Libero, di proprietà di una nota famiglia romana che agisce nel settore costruzioni e cliniche, in passato vicino al quotidiano comunista l'Unità, da notizie destituite da ogni fondamento con un risvolto comico demenziale circa la mia visita a Belgrado. In realtà la Padania non aveva niente a che fare. Andammo a Belgrado per chiedere a Milosevic un segno di buona volontà, cioè la liberazione di Rugova con la possibilità dello stesso Rugova di venire in Italia. Lo scopo della missione riuscì in parte. La cosa che io cercavo di realizzare era la liberazione dei piloti americani. Quanto sia servita la mia missione a Belgrado è difficile dirlo esattamente. Di fatto i piloti americani furono liberati qualche settimana dopo. Come è noto, noi eravamo contrari a quella guerra, ipotizzando gli effetti disastrosi in termini di immigrazione nel nostro Paese. Che Libero farneticchi in prima pagina dimostra solo la caratteristica principale del suo entourage e del suo direttore».

Umberto Bossi
LA PADANIA
15 febbraio 2002, pag. 1

Berlusconi accoglie l'«amico» Blair: intesa totale

E subito parte all'attacco contro i sindacati e la sinistra: il vero conflitto d'interessi sono loro

Marcella Ciarnelli

ROMA A tenerlo a freno non è bastata la flemmatica figura di Tony Blair che ha evitato con prevedibile diplomazia le polemiche sui fatti di casa sua o sulla casa allargata della sinistra europea. Silvio Berlusconi, ancora una volta, ha trasformato un vertice ufficiale nell'occasione per partire all'attacco del nemico di sempre: la sinistra. Quella che «infesta» il mondo del lavoro, quindi il «sindacato comunista che difende i privilegi di chi ha un lavoro» espressione di una «sinistra che è veterocomunista». Quella che si è impossessata della Rai in questi anni e «l'ha usata pesantemente come una clava contro il centrodestra ed il suo candidato premier» dando luogo al vero, unico conflitto d'interessi che a suo dire ci sarebbe oggi in Italia, quello «della sinistra con la verità e l'equilibrio». La Rai che verrà, parola di premier, sarà un esempio di ritrovata libertà. Sempre che le diverse anime della sua coalizione riescano a mettere d'accordo i loro appetiti e a dare un vertice a viale Mazzini dato che quello tanto disprezzato oggi lascia e la sostituzione non è ancora pronta.

Sotto le volte affrescate della sala della Loggia di Villa Madama tuona il presidente del Consiglio. È da poco terminato il vertice bilaterale con «l'amico Tony» con il quale, a suo dire, «l'intesa sarebbe totale» anche se non riesce a nascondere la delusione di non avere ottenuto nessun appoggio al suo desiderio di concludere con un nuovo trattato di Roma, alla fine del 2003, i lavori per la costituzione europea che comprenda anche la carta dei diritti. «Vedremo se sarà possibile che questo avvenga» può solo dire Berlusconi. Un po' poco per uno che ieri avrebbe firmato qualunque documento pur di avere la garanzia del sostegno del governo inglese al suo desiderio di entrare nella storia dell'Unione europea.

Tuona il presidente italiano, improvvisamente diventato alto come Blair grazie alla tradizionale pedana «rialzata» che ormai non viene neanche più mascherata, sotto lo sguardo tra il divertito e il perplesso dell'inquilino di Downing Street, che pazientemente ha ascoltato una chilometrica esposizione dell'andamento dei lavori appena conclusi, fatta a dispetto delle regole della diplomazia di questi incontri che non vorrebbero l'ospite ridotto a semplice testimone, anche se di una «sintesi oggettiva» a giudizio magnanimo dello stesso Berlusconi. Quando ha finalmente potuto prendere la parola i toni di Blair sono stati più sfumati, meno trionfalistici. Il premier inglese si è mantenuto molto più sul vago su futuro, prospettive e durata degli accordi trovati ieri che ha difeso ribadendo che «creare lavoro e riformare l'economia costituisce un filone comune per tutti noi che annienta le differenze tra la destra e la sinistra». Affermazione che ha fatto gongolare Berlusconi che ha meno gradito l'anglosassone distacco di Blair che, pur sollecitato dalle domande dei giornalisti, non ha mostrato nessun imbarazzo davanti alla sinistra italiana che contesta il suo asse con il governo di centrodestra sui temi del lavoro. «Non voglio fare commenti sulla po-

litica italiana» si è schermito il premier inglese. Nè ha voluto dire la sua sui metodi di accesso al mercato dei media perché «ogni paese ha le sue regole».

Quando uno dei numerosi giornalisti inglesi presenti ha fatto a Blair una domanda sul problema dei trasporti che sta rischiando di travolgere il Ministero che li dovrebbe gestire, lui se l'è cavata con un «ne parliamo a Londra» poiché si tratta di un

problema interno. Diversa la disponibilità quando si è affrontato l'ingresso della Gran Bretagna nell'euro poiché, questo argomento si, può riguardare tutti i paesi che dell'Unione fanno parte. Da Silvio Berlusconi inutile aspettarsi un analogo atteggiamento. Il capo del centrodestra, convinto com'è che la sinistra abbia catechizzato la stampa di tutto il mondo, ne approfitta per ammonire i tanti giornalisti stranieri presenti. «Stato

Il diessino Cesare Salvi e in alto l'incontro tra Blair e Berlusconi



attenti, non cadete nella trappola giudicando sulla base di ciò che dice certa stampa». La stoccata sul conflitto d'interessi gli è arrivata da un insospettabile giornalista della Bbc a conferma della sinistra che complozza in Europa. Non ci sarà nessun limite all'ingresso di gestori di media in Italia, garantisce Berlusconi, anche quando lui si sarà impossessato della tv di stato. «In Italia c'è piena libertà» e ricorda che nel settore delle tv a

pagamento ce n'è già una di proprietà francese. Ma è evidente che il giornalista, cui non viene risparmiato il rimprovero di essersi fatto condizionare, alludeva a ben altro. «Informatevi meglio per non incorrere in errori marchiani - dice Berlusconi - oppure ritenete che gli italiani siano capaci di intendere e di capire visto che la fiducia nei miei confronti è salita al 69 per cento?». Distacco british davanti alla lezione.

Salvi: inquietante il ruolo che sta assumendo il governo di Londra in Europa

Il «correntone» insorge

Folena: subito vertice Pse

ROMA La firma congiunta del documento italo-britannico da parte di Tony Blair e Silvio Berlusconi ha suscitato numerose reazioni nella sinistra italiana. Ha detto Cesare Damiano, responsabile del Lavoro dei Ds: «La dichiarazione italo-inglese è coerente con il recente piano d'azione dell'Unione europea per migliorare le competenze e la mobilità dei lavoratori presentato nei giorni scorsi da Romano Prodi». Damiano denuncia però il fatto che il governo Berlusconi «riduca i fondi per la ricerca e l'innovazione», contrariamente al governo inglese che favorisce «lo sviluppo della società della conoscenza». Durissimo invece Cesare Salvi, della minoranza: «È grave ed inquietante - ha detto ieri - il ruolo che Tony Blair sta assumendo in Europa e che lo ha reso di fatto il leader della destra europea». Per Cesare Salvi «è ormai evidente che nel partito del socialismo europeo

convivono posizioni molto differenziate e che quindi il pluralismo presente nei ds si inserisce in un più ampio dibattito, a partire dal modello che si ha in mente per il futuro dell'Europa. Di questo del resto si occuperà nei prossimi giorni la riunione convocata a Bruxelles delle componenti di sinistra dei partiti socialisti dell'Unione europea».

In sintonia con Salvi una dichiarazione di Fabio Mussi, vicepresidente della Camera: «Il documento Blair-Berlusconi su lavoro ed economia apre una seria linea di frattura nel socialismo europeo». Secondo Mussi, anche in considerazione delle diverse reazioni al discorso di George Bush sullo stato dell'Unione e la tragedia del Medio Oriente, è «indispensabile» che si apra un confronto all'interno del Partito socialista europeo e nell'Internazionale Socialista. Sulla stessa lunghezza

d'onda Pietro Folena: «Siamo di fronte ad un fatto sbalorditivo, politicamente gravissimo. Risulta inaudita e discutibile la prospettiva di un documento di segno neo-liberale tra Blair e Berlusconi. Se un lato un leader laburista rischia di far uscire l'impresentabile Berlusconi dall'isolamento, trascinandolo l'Italia in un ruolo di cameriere dell'asse angloamericano, dall'altro...questo vero e proprio inciucio europeo getterebbe un'ombra gravissima sul socialismo con-

tinente. Occorre subito un chiarimento nel Pse». Meno severa Giovanna Melandri che giudica «molto discutibili» le posizioni di Blair: «In realtà - sostiene la Melandri - tra una sinistra che subisce il diktat di un pensiero unico neo-liberista ed una sinistra antagonista votata all'opposizione vi è un grande spazio di elaborazione ed iniziativa politica per un riformismo moderno ispirato ad obiettivi di estensione delle libertà e dei diritti civili».

Il mercato del lavoro

Cosa prevede il documento

ROMA Ecco alcuni stralci del documento intitolato «Verso Barcellona: le riforme del mercato del lavoro».

FLESSIBILITÀ... È importante resistere alle pressioni derivanti dalla fase ciclica di rallentamento che spingono per ritornare a politiche tradizionali di sovvenzionamento e di tutela dei posti di lavoro, politiche che nel lungo termine avrebbero conseguenze dannose per la crescita dell'occupazione... Una eccessiva regolamentazione del mercato del lavoro potrebbe ostacolare in alcuni settori la necessaria ristrutturazione economica... Ogni Stato membro dovrebbe...introdurre contratti di lavoro di tipo più flessibile.

MOBILITÀ. Eliminando gli ostacoli alla mobilità sarà possibile aumentare l'efficienza del mercato e superare quelle strozzature che possono causare pericolose pressioni salariali.

OCCUPABILITÀ. Anziché dare importanza come in passato alle norme che tendono a tutelare il posto di lavoro, ora si tende a promuovere la occupabilità, cioè la possibilità di trovare una occupazione sul mercato del lavoro attraverso l'apprendimento e la formazione durante tutto l'arco della vita, nonché forme di lavoro più flessibili.

MERCATO DEL LAVORO. Mercati del lavoro più moderni e più flessibili necessitano di un nuovo approccio nella regolamentazione legislativa dell'occupazione (occorrono, cioè, meno regole obbligatorie...) e nella contrattazione collettiva (accordi quadro anziché contratti collettivi quasi legali). È necessario anche un maggiore coinvolgimento dei lavoratori...Le parti sociali dovranno esplorare...la possibilità di procedere ad accordi quadro volontari...

Il premier britannico non ha mai nascosto le sue simpatie per un mercato del lavoro «aperto». Quando disse: l'economia non è di destra né di sinistra

L'asse che adesso fa comodo a Tony Blair. E domani?

Segue dalla prima

Filosofia che Tony Blair condivide con Romano Prodi e anche con Massimo D'Alena, all'epoca alla testa del governo italiano. Se ne deduce che per Silvio Berlusconi non sono tanto importanti i documenti che firma, quanto i suoi interlocutori e la declinazione che può farne ad uso interno. Ieri gli faceva comodo (molto comodo) sventolare questo testo al fianco di Tony Blair, e l'ha fatto con la consueta disinvoltura propagandistica, sapendo di avere davanti la stampa britannica più accreditata, e imputando al «sindacato comunista» e ad una sinistra «veterosindacale» gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione del pieno impiego in terra italiana.

Quanto a Tony Blair, pur avvertendo che non aveva alcuna intenzione di entrare «in materia di politica italiana» (così come ha evitato di par-

lare di cose britanniche, contrariamente al suo ospite che si è dilungato su faccende domestiche), ha tenuto a spiegare che «a prescindere dalle differenze tra le famiglie politiche è importante che si lavori insieme su questo tema (il lavoro e l'economia, ndr). Penso che un'agenda comune sia importante. E le vecchie distinzioni tra destra e sinistra non sono più parte delle mie considerazioni come forse poteva essere trenta o quaranta anni fa...». Stupisce lo stupore di coloro che sembrano scoprire oggi la fibra politica di Tony Blair. Nel '97 venne eletto sulla base di un programma rigorosamente centrista. Dichiarò con chiarezza che non aveva alcuna intenzione di rinazionalizzare ciò che la Thatcher aveva privatizzato e deregolato. Brandì l'immagine (reale) di un paese la cui produzione discografica contribuiva al prodotto lordo nazionale molto di più dell'industria pesante. Un anno dopo era a Parigi invitato a tenere un discorso

all'Assemblea nazionale. Disse: «L'economia non è di destra né di sinistra». Frase che gettò lo scompiglio nei ranghi della sinistra francese, un po' come è accaduto ieri in quella italiana. Ci fu chi apprezzò, come l'allora ministro dell'Economia Dominique Strauss-Kahn. E ci fu chi saltò sulla sedia, qualificando Blair di thatcheriano travestito. Tutto questo per dire che Tony Blair non ha mai praticato un doppio linguaggio, e non aveva alcun motivo di cominciare a farlo ieri pomeriggio. Infatti - con aria quasi stupida dall'enfasi polemica del suo ospite - ha detto in conferenza stampa: «Abbiamo di fronte un altro mondo (del lavoro, ndr) al quale dobbiamo rivolgerci in modo onesto e aperto a nome delle persone che rappresentiamo». E così ha fatto. Il resto è strumentalismo tutto peninsulare.

E dunque nato l'asse Roma-Londra-Madrid? Sì, nella misura in cui queste tre capitali, più di Berlino e

Parigi, si fanno paladine della liberalizzazione del mercato. La Francia, per esempio, è da tempo nel mirino dello stesso Prodi per l'apertura del mercato dell'energia (che il documento italo-britannico prende particolarmente di petto). No, nella misura in cui Tony Blair ha l'abitudine di firmare documenti bilaterali alla vigilia dei vertici europei con chi si trova in quel momento d'accordo. Non guarda al colore politico, ma al contenuto del testo. È pragmatico, secondo tradizione british. È una pratica che gli serve soprattutto per scongelare la Gran Bretagna dall'isolamento nel quale l'aveva costretta la Thatcher e la vorrebbero ancora costringere i conservatori. Così facendo Blair dice ai suoi concittadini: guardate, l'Europa esiste, non è nemica, ed io ci gioco da protagonista. È un viatico per il referendum che anche ieri ha confermato di voler indire al fine di entrare in Eurolanda. Obiettivo non dappoco, che potrebbe corona-

re due mandati a Downing Street. Certo, forse non sapeva che, lungo questo percorso, ci sarebbero state anche le forche caudine di una conferenza stampa comune con Silvio Berlusconi, il quale si sarebbe divertito a distinguere - pro domo sua - tra sinistra buona e sinistra cattiva. Anche se le considerazioni svolte da Tony Blair sono state necessariamente generiche, come sempre è su questi temi: «Il problema principale per i nostri popoli - ha detto il premier britannico - adesso è il lavoro e la qualità del lavoro». E uno degli strumenti per risolvere il problema è - a suo avviso - la flessibilità: «Dal punto di vista del centrosinistra questo è facilmente accettabile, perché una società con più posti di lavoro è una società più giusta e una società con più istruzione è una società più equa».

Ha detto il primo ministro italiano di aver fatto con Blair il giro di tutte le questioni internazionali, e di non aver trovato l'ombra di un dissi-

dio: «Assoluta identità di vedute». Anche se su ciò che più gli stava a cuore è rimasto fermo al palo della «speranza». Ha detto Berlusconi: «Ho espresso all'amico Blair la nostra speranza di poter essere noi i registi, in quanto la sorte ci affiderà la presidenza dell'Ue nel secondo semestre 2003, per arrivare ad un secondo Trattato di Roma che possa dar vita alla Costituzione europea...Vedremo se sarà possibile che questo avvenga». Se ne deduce che Blair deve aver gentilmente ascoltato, ma nulla di più. Non un impegno, non un appoggio pubblico. Dev'esser andata meglio sul piano degli affari, se Berlusconi ha definito come «un'alternativa possibile» un'alleanza tra Finmeccanica e Bae Systems: alternativa a quella con i francesi della Eads, a suo tempo propugnata dai governi di centrosinistra. La storia dirà poi se l'affare lo avranno fatto gli italiani o gli inglesi.

Gianni Marsilli